UNA GRANDE INIZIATIVA CULTURALE

Il Mese del libro

Dal Centro del libro popolare riceviamo il testo del manifesto per l'apertura del Mese del libro, che si propone una più vasta diffusione dei prodotti editoriali e della cultura in genere. Le adesioni elencate dimostrano il rilievo e il favore già acquistati dalla manifestazione. Pubblicando questo appello, l'Unità si associa pienamente alla iniziativa, per la riuscita della quale si sforzerà in diversi modi di dare il suo contributo.

Da tempo si parla in Italia di una «crisi del libro», da tempo si invocano le necessarie misure e si fa appello a quanti sono interessati alla sua soluzione. Uomini di cultura, editori, scrittori, librai organizzatori popolari hanno da tempo precisato i termini di questa «crisi» che è crisi di diffusione, perchè una barriera sembra opporsi ancora tra il libro e milioni di cittadini di ogni ceto sociale, ed è crisi di produzione perchè in questa situazione del mercato librario, sempre più ardua impresa diviene lo stampare e più difficile impegno lo scrivere.

Ma se una barriera esiste tra il libro e i suoi potenziali lettori si tratta di una barriera artificiale. Vi sono milioni di cittadini che il libro non riesce ancora a conquistare e raggiungere non perchè essi siano chiusi alle esigenze di una più ampia cultura. Se la sete di cultura che anima milioni di italiani di ogni ceto sociale non si traduce sufficientemente nella ricerca del libro più utile, indugiando invece su forme più elementari, spesso discutibili o addirittura menzognere, ciò avviene forse anche perchè coloro cui deve stare più a cuore la diffusione del libro e della cultura non hanno ancora fatto tutto ciò che potevano per affrontare un così grave problema. Ne può esimerli da questo impegno la pur necessaria sollecitazione rivolta alle pubbliche autorità, affinchè, più che per il passato, contribuiscano, per la parte loro, a rimuovere ogni motivo di crisi.

Abbattiamo dunque questa barriera, poichè questo è possibile, apriamo nuove strade alla penetrazione del libro e con esso alla cultura e ad un più elevato grado di civiltà, nelle case, nei centri di ritrovo di milioni di italiani, di donne, di giovani. E per questo chiamiamo a raccolta, anzitutto, tutte le forze che debbono essere impegnate in questa battaglia, dagli scrittori agli editori, dagli uomini di cultura e di scuola a tutte le grandi organizzazioni popolari che proponendosi la difesa e il miglioramento delle condizioni di vita sociali e culturali del popolo e dei lavoratori, trovano nell'azione per il libro un loro campo naturale e necessario di iniziativa.

Così uniti ci rivolgiamo agli italiani e chiediamo loro di appoggiare la nostra iniziativa di un Mese del libro che in ogni provincia dal 1° giugno al 1° luglio prossimi contribuisca efficacemente ad avviare a soluzione l'attuale crisi ed attiri su di sè l'attenzione e l'interesse della pubblica opinione.

Si uniscano intorno a questo appello, prima e durante il Mese, quanti comprendono ed approvano la nostra iniziativa: si organizzino durante il Mese nuove migliaia di biblioteche popolari, nei comuni, nelle scuole, nelle fabbriche, nei circoli culturali e ricreativi, nelle sedi delle organizzazioni sindacali e popolari, nelle cooperative, e si rafforzino le biblioteche esistenti: si diffondano diecine di migliaia di libri sotto la parola d'ordine «acquistate libri per le vostre ferie», si organizzino mostre del libro, conferenze, recensioni parlate, dibattiti ed ogni altra iniziativa intesa a diffondere la conoscenza e la passione del libro: si creino ovunque «Centri del libro», «Centri di lettura» ecc., capaci di portare avanti in permanenza questa battaglia di cultura e di civiltà.

Avremo così tutti insieme operato per un comune interesse di tutti gli italiani, avremo, sia pur modestamente, contribuito alla difesa e allo sviluppo della cultura e al raggiungimento di un più alto livello di civiltà nel nostro Paese.

Hanno finora aderito:

Associazione Italiana Editori, Centro del Libro Popolare, Associazione Librai Italiani, Editrice Einaudi, Editrice Paravia, Editrice Chiantore, Editrice Lattes, On. Giuseppe Di Vittorio (Segretario della C.G.I.L.), On. Lodovico Targetti (Vice presidente della Camera dei Deputati), On. Giulio Cerreti (Presidente della Lega Nazionale delle Cooperative), Prof. Mario Allara (Rettore dell'Università di Torino), Prof. Giovanni Frucco (Direttore comm. Casa Editrice U.T.E.T.), Italo Calvino (scrittore), Amedeo Ugolini (scrittore), Guido Seborga, Domenico Zucaro (giornalista), Editrice Vallecchi), Prof. Paolo Greco (dell'Università di Torino), Professor Franco Antonicelli, Sig. Luigi Druetto (Presidente Associazione Piemontese Librai), Editore Neri-Pozza, On. Prof. Concetto Marchesi (dell'Università di Padova), Libero Bigiaretti (scrittore), Prof. Natalino Sapegno (dell'Università di Roma), Prof. Ambrogio Donini (dell'Università di Roma), Giacomo Debenedetti (scrittore) Prof. Egidio Meneghetti (dell'Università di Padova), Prof. Roberto Cessi, Professoressa Emilia Cabrini, Joice Lussu (scrittore), Prof. Giuseppe Petronio (dell'Università di Roma), Prof. Carlo Muscetta, Carlo Bernari (scrittore), Prof. Paolo Alatri (dell'Università di Palermo), Editrice Rinascita, Editrice Cultura Sociale, Editrice Macchia, Edit. Universale Economica, Stefano Landi (scrittore), Bruno Widmar (Vice Presidente dell'I.N.C.A.), Prof. Gabriele Pepe (dell'Università di Bari), Giambattista Pirelli (scrittore), Vasco Pratolini (scrittore), Carlo Scarfoglio (giornalista), Editore Macchiaroli.

La bella Claude Godard, di Bordeaux, è la candidata della Francia al titolo di Miss Universo, che verrà assegnato tra breve

CHI E' L'UOMO CHE HA FIRMATO GLI ACCORDI PER LA RINASCITA DELLA WEHRMACHT

L'impero clericale sogno di Adenauer

« Un piccolo tedesco » — I vincoli di parentela coi banchieri Morgan e con l'Alto Commissario Mac Cloy — Lavorìo testardo di anni per dividere la Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, maggio. — Fra tutte definizioni che sono state date di Adenauer, la migliore è forse quella fornita dal deputato laburista Crossman in uno degli ultimi numeri di *New Statesman and Nation*: «En klein Deutsche», un piccolo tedesco, clericale e testardo, reazionario e inviperito. Come i due suoi colleghi di partito di Italia e di Francia non gode fama di possedere una profonda cultura storica, ma piuttosto di avere grande abilità nel trasportare sull'arena politica la prassi ed i sistemi della scuola dei gesuiti. La qualità maggiore che gli viene riconosciuta — ed è da discutere se sia una qualità — è di essere espertissimo nelle trattative dietro le quinte, nelle pressioni di corridoio e nel gettare, ad un certo momento e su qualsiasi argomento, la carta del prendere o del lasciare. I difetti riconosciutigli anche dai suoi ammiratori sono di avere un individualismo portato all'eccesso, di essere insofferente di ogni critica e di ogni controllo (nei dibattiti parlamentari diventa paonazzo ogni qualvolta un deputato si permette di interromperlo) ed infine, ed anche questo è un tratto comune coi suoi colleghi di Parigi e di Roma ma che pertuttavia noninveste la sua responsabilità, di avere una figura fisica incapace di rendersi simpatica.

Questo è nelle grandi linee lo schizzo che generalmente si fa di Adenauer, ma proprio per essere appena uno schizzo non è certo sufficiente. Il cancelliere merita qualcosa di più. Egli difatti non è un «homo novus» della politica, e disgraziatamente per la Germania, non è nuovo nemmeno nello svolgere un'attività che in nessun modo può conciliarsi con gli interessi nazionali. Il suo nome venne in luce già nell'altro dopoguerra quando, ancora borgomastro di Colonia, svolse una funzione di primo ordine nei piani per la costituzione dello Stato separatista renano alla quale attendevano, con le banche di Colonia oincarè, Clemenceau ed il vescovo Höler. La carica di Presidente del costituendo Stato venne offerta ad Adenauer, e questa scelta dipese probabilmente anche dai suoi legami di parentela coi Morgan della Banca omonima, vincoli che lo uniscono pure all'attuale Alto Commissario americano, Mac Cloy. Questo ingresso del Cancelliere nella vita politica merita di essere sottolineato in modo particolare: cattolico egli ha sempre guardato con diffidenza ed ostilità alle regioni tedesche a religione protestante.

Sostenitore accanito egli è invece stato, durante tutta la sua vita, della costituzione di quell'impero clericale che secondo gli antichi piani dovrebbe comprendere, oltre alla Germania cattolica anche l'Austria e l'Ungheria, e ciò lo ha portato ad agire sempre non solo per una scissione profonda all'interno del corpo nazionale, scissione sia religiosa che politica, ma anche per la spartizione della Germania in diversi Stati. Allora, nell'altro dopoguerra, i piani per scindere la Germania in quattro parti, che erano già state delimitate sulla carta, non giunsero a buon fine ma pertuttavia non vennero abbandonati. Passarono anni giunse la guerra nazista, ed infine essi ritornarono in luce.

Per primi se ne fecero portavoce gli Stati Uniti i quali alla conferenza di Teheran presentarono, secondo quanto rivelò Molotov nel suo discorso dell'11 aprile 1947 al Consiglio dei Ministri degli Esteri, un piano per la divisione della Germania in cinque stati. Una seconda proposta venne presentata da Churchill e Eden durante il loro viaggio a Mosca dell'ottobre del 1944: «Questa volta — dichiarò Molotov nel discorso già citato — la proposta era di dividere la Germania in tre parti». Un terzo suggerimento in questo senso venne avanzato dalla Francia la quale il 10 aprile 1947 propose per bocca del suo ministro degli Esteri, Bidault, «la separazione della Renania e della Ruhr dalla Germania». L'Unione Sovietica, dal canto suo, si oppose sempre e con energia estrema a tutti questi piani, e Stalin intervenne personalmente più volte per dire che «lo Stato tedesco resta» e che «l'Unione Sovietica celebra la vittoria ma essa non si appresta nè a smembrare nè ad annientare la Germania». Ancora a Potsdam Truman presentò un piano per la spartizione della Germania in tre Stati, uno dei quali avrebbe dovuto comprendere anche l'Austria e buona parte dell'Ungheria: per l'ennesima volta la delegazione sovietica, con alla testa Stalin, condusse una strenua lotta contro questi propositi, ed alla fine, nel comunicato conclusivo di quella storica conferenza venne riconosciuta l'unità del Paese.

Anche altri principi vennero riconosciuti, fra cui quelli della smilitarizzazione, ma tutti sono stati violati dagli occidentali, che con una metodicità la quale indicava con quanta accuratezza i loro piani fossero stati preparati, sono passati gradualmente dalla costituzione di organi separati nella Bizona alla riforma monetaria, alla fondazione dello Stato di Bonn ed ora al suo inserimento diretto nei piani e nella strategia occidentale.

Di fronte a questo chiaro indirizzo delle potenze occidentali, l'atteggiamento di Adenauer è sempre stato altrettanto chiaro e deciso nel seguire supinamente la politica di divisione della Germania e di rimilitarizzazione. «Il cancelliere federale — dichiarò Mac Cloy già nell'agosto del 1950 — ha ripetutamente richiesto il *rafforzamento delle truppe di occupazione*», per il cui mantenimento Bonn, cioè il popolo tedesco, ha dovuto pagare cifre colossali, toccandogli fra l'altro di rimborsare le spese «intime» fatte dagli ufficiali occidentali: pagliaccetti o reggiseni, mezzo milione di denti, pulci d'acqua per i pesciolini rossi del generale Handy, milioni di litri di birra, attrezzamento di speciali campi sportivi, affitto di automobili da piazza e di orchestrine leggere, e così via. Questo, ad ogni modo, è ancora il dato meno importante e sui fatti particolari il cancelliere non ha potuto fare a meno di formulare ogni tanto moderate proteste.

Mai però egli ha posto il problema del rovesciamento di tale politica che presentava prospettive gravissime, mai ha cercato l'accordo coi tedeschi per potere presentare un fronte comune. Della prima iniziativa di Grotewohl del 30 novembre 1950 sino alle ultime proposte è sempre stato risposto ai vari passi con un «fin de non recevoir», quando non con ostilità aperta. Questo perchè Adenauer, già oggi in minoranza nel Paese come hanno dimostrato tutte le ultime elezioni, ha legato la sua vita politica alla strategia ed alle truppe occidentali. Elezioni libere e segrete in tutta la Germania avrebbero due conseguenze che il Cancelliere e gli occidentali vogliono ad ogni costo evitare: Adenauer verrebbe posto in minoranza e la nuova Assemblea chiederebbe sicuramente come prima cosa l'indipendenza del paese, il ritiro delle truppe di occupazione e la conclusione del trattato di pace.

A questi interessi strategici e di partito, i quali confermano che le «democrazie occidentali» hanno della democrazia un concetto tutto particolare, occorre aggiungere quelli del Vaticano la cui influenza, rilevava il *Libro Bianco* pubblicato a Berlino, «è in parte responsabile della divisione della Germania, in quanto la Santa Sede è fortemente interessata a mantenere la sua influenza nella Germania del Sud e dell'Est, aree in cui la popolazione cattolica predomina».

Questi sono i gruppi che via via e con pervicacia hanno condotto al trattato generale, il «generalkriegsvertrag», in antitesi agli interessi della Germania e della pace sempre validamente difesi dall'Unione Sovietica.

SERGIO SEGRE

NOSTRA INCHIESTA SUL FASCISMO

L'adunata a San Sepolcro con l'emblema dei flagellatori

4 novembre 1918 - L'amarezza dei reduci - Si fa avanti Mussolini - "Costituente degli interventisti,, - Una serie di postulati demagogici - La definizione di Piero Gobetti

Il 4 novembre 1918 «scoppia la pace». Non si parla molto della vittoria; non si parla ancora di vittoria mutilata.

Tutti guardano avanti, tutti sanno e tutti sentono che la guerra ha scavato una profonda, incolmabile frattura fra due ere. «Questa guerra — dice il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando — è al tempo stesso la più grande rivoluzione politico-sociale che la storia ricordi, superando la stessa rivoluzione francese». Salandra non è meno perentorio: «...la guerra è una rivoluzione... vengono avanti i giovani, è il loro momento. Nessuno pensi che passata la tempesta sia possibile un pacifico ritorno al passato».

E Mussolini, sulle colonne del «Popolo d'Italia» che si qualifica tuttora come «quotidiano socialista»: «La guerra ha chiamato le masse proletarie a gran voce alla ribalta. Ha spezzato le loro catene. Le ha straordinariamente valorizzate. Una guerra di massa si conclude col trionfo delle masse». E più avanti, «Maggio 1915... fu il primo episodio della rivoluzione. Fu l'inizio. La rivoluzione è continuata sotto il nome di guerra per quaranta mesi. Non è finita... Quanto ai mezzi, noi non abbiamo pregiudiziali; accettiamo quelli che si rendono necessari: i legali e i cosiddetti illegali. Si apre nella storia un periodo che potrebbe definirsi della politica delle masse o della ipertrofia democratica. Non possiamo metterci di traverso a questo moto. Dobbiamo indirizzarlo verso la democrazia politica e verso la democrazia economica».

Il raduno di Milano

Questo è il vento che tira all'indomani dell'armistizio. Sta per scoccare la grande ora storica per l'avvento del socialismo, e i suoi avversari si mascherano dietro falsi programmi di rinnovamento.

Ai reduci, la guerra ha lasciato disgusto e amarezza verso la classe dirigente politica e militare; delusione e irritazione per le promesse non mantenute; odio e diffidenza verso il «fronte interno». L'orgoglio di averla combattuta si risveglierà solo più tardi; e comunque per ora non è un motivo valido di agitazione. Mussolini, il quale sta aspettando il momento opportuno per sbucare clamorosamente (il modo non conta) dal giornale alla vita politica, è abbastanza furbo ed esperto per non mettersi contro corrente. Il mondo va a sinistra e lui andrà più a sinistra del mondo.

Nel gennaio del 1919, «Il Popolo d'Italia» promuove una adunata di «interventisti che, dopo quattro anni di lontananza e di battaglie, intendono determinare il loro atteggiamento spirituale e politico di fronte ai problemi nazionali del dopoguerra». La preparazione dell'avvenimento calca l'accento sulla «democrazia rivoluzionaria» e parla di «Costituente degli interventisti italiani».

Sarà questa la «storica» adunata tenuta il 23 marzo in Piazza San Sepolcro n. 3, a Milano, nel salone del Circolo degli interessi industriali e commerciali (pura coincidenza?). Sono presenti centodiciannove persone, coloro che poi verranno designati e onorati come «sansepolcristi».

Nasce quel giorno il Fascio milanese di combattimento, cioè il «Fascio primogenito» e contemporaneamente viene fondato il movimento dei Fasci italiani di combattimento. Non era la prima volta che si sentiva parlare di «fascio»; nel 1914-'15 Mussolini e i suoi amici anarco-sindacalisti avevano già dato vita ai Fasci d'azione interventista (segretario Alceste de Ambris), i quali avevano avuto una parte determinante nella campagna per l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa. Ma per la prima volta la nuova organizzazione adottava come emblema il fascio con verghe e scure che nell'antica Roma era lo strumento non sempre soltanto decoratico dei «littori», zelanti funzionari che alla bisogna fungevano egregiamente anche da sbirri, da flagellatori e da boia.

DOCUMENTI SUL FASCISMO: una tragi-farsesca esibizione di squadristi a Bologna nel 1927, dopo l'attentato a Mussolini

Programma ripudiato

Questi i caposaldi programmatici dei «Fasci di combattimento», votati nella riunione di piazza San Sepolcro: 1) Costituente nazionale, intesa come sezione italiana della Costituente internazionale dei popoli per procedere alla radicale trasformazione delle basi politiche ed economiche della vita sociale, assicurando senza stasi lo sviluppo della civiltà; 2) Proclamazione della Repubblica italiana. Mussolini: «Dalle nuove elezioni uscirà una assemblea nazionale alla quale noi chiederemo che decida sulla forma di governo. Essa dirà: repubblica o monarchia, e noi, che siamo stati sempre tendenzialmente repubblicani, diciamo fin da questo momento: repubblica»; 3) Decentramento del potere esecutivo, autonomia regionale e comunale, suffragio universale, voto alle donne, diritto di iniziativa, di referendum e di veto; estirpazione della burocrazia irresponsabile e riorganizzazione ex-novo degli organismi amministrativi statali, la funzione dello Stato limitata alla direzione civile e politica della vita nazionale; 4) Abolizione del Senato e di ogni forma artificiosa ed arbitraria di limitazione della sovranità popolare; abolizione della polizia politica, costituzione d'una guardia civica comunale e nazionale; magistratura elettiva indipendente dal potere politico, 5) Abolizione di tutti i titoli di casta, dei principi, duchi, marchesi, commendatori, cavalieri, ecc.; 6) Abolizione della coscrizione obbligatoria, disarmo generale, e divieto per tutte le nazioni di fabbricare armi da guerra; 7) Libertà di pensiero e di coscienza, di religione, di associazione, di stampa, di propaganda, di agitazione individuale e collettiva; 8) Sistema di educazione con scuole di cultura e professionali aperte a tutti; 9) Cura massima e perfezione dell'igiene sociale, assistenza in ogni forma, ecc.; 10) Scioglimento delle società anonime, industriali e finanziarie, soppressione di ogni specie di speculazione, delle banche e delle Borse; 11) Censimento e falcidia delle ricchezze personali, confisca dei redditi improduttivi, pagamento del debito del vecchio Stato da parte degli abbienti; 12) Esclusione dal lavoro dei ragazzi inferiori ai 16 anni; 8 ore lavorative con base legale; bando ai parassiti che non si rendono utili alla società; 13) Confisca dei sovraprofitti di guerra; tassazione onerosa delle eredità; confisca dei beni ecclesiastici per devolverli alle istituzioni di assistenza; 14) Riorganizzazione della produzione sulla base assicurativa e diretta partecipazione di tutti gli elementi del lavoro agli utili; 15) La terra affidata ai contadini, in coltivazione ai contadini associati; 16) La gestione delle industrie, dei trasporti e dei servizi pubblici affidata a sindacati di tecnici e di lavoratori; 17) Eliminazione di ogni forma di speculazione personale, stabilendo il principio sociale del benessere comune e nazionale; 18) Abolizione della diplomazia segreta; 19) Politica internazionale aperta ed ispirata alla solidarietà dei popoli ed alla loro indipendenza nella Confederazione degli Stati; 20) Collaborazione fra le classi, in modi e forme da stabilire, quando si tratta della produzione; lotta di classe quando si tratta della ripartizione.

E' il famoso programma del 1919, quello che Gobetti definirà: «Una antologia di tutti i programmi di sinistra dopo Depretis», successivamente purgato nel testo e quindi definitivamente eliminato dalla circolazione, al quale si richiameranno inutilmente per vent'anni, anche solo per sentito dire, i fascisti cosiddetti intransigenti e di sinistra, stritolati, tacitati o ulteriormente illusi con nuove iniezioni di criminosa demagogia.

FIDIA GAMBETTI

(Continua)

Il n. 4 di "Rinascita,,

Anche il numero di aprile di *Rinascita* si apre con un editoriale del suo direttore, *La questione di Trieste*.

L'articolo di Palmiro Togliatti, già noto ai lettori dell'*Unità*, è un documento di primo piano per smascherare sia le calunnie propalate da De Gasperi sull'atteggiamento dei comunisti italiani nei confronti del problema triestino, sia l'impotenza diplomatica degli uomini di governo clericali che sin dall'inizio «non riuscirono nè a discutere nè a trattare e resero l'Italia e se stessi zimbello di eventi che non furono più assolutamente in grado di dominare».

Subito dopo Ambrogio Donini porta alla luce altri aspetti della politica reazionaria clericale, affrontando l'esame della linea direttiva che parte dal Vaticano. Traendo esempi da tutte le fonti più autorevoli della Chiesa, Donini può concludere con questi termini: «Siamo di fronte ad un processo di involuzione storica e dottrinale, che non parte da premesse ideologiche e religiose, ma obbedisce a motivi di ordine pratico, politico, di classe. E ad esso occorre rispondere in primo luogo sul terreno pacifico, della difesa della democrazia e della libertà, facendo appello a tutte le forze e a tutti gli strati sociali che hanno, o dovrebbero avere, in comune con la classe operaia, la lotta per il lavoro e per la pace». Chi, poi, vuole approfondire un esame delle forze della Chiesa sul terreno non più politico ma ideologico vada al saggio di Tonaca Bianca.

Chiusa questa prima parte della rivista con il brillante corsivo di Maurizio Ferrara su Gonella, *Rinascita* dedica un'attenzione particolare ai risultati della conferenza economica di Mosca. Sono Bruzio Manzocchi e Antonio Pesenti, entrambi presenti ai lavori, che portano ai lettori di *Rinascita* i risultati di questa grande iniziativa per migliorare la situazione economica mondiale.

La parte culturale della rivista ha, pure in questo numero, un grande rilievo. E comprendiamo in essa lo scritto di Augusto Monti, *Il movimento della Resistenza e il Mezzogiorno d'Italia*, tutto improntato, attraverso l'ampia e suggestiva visione storica di un passato comune di esperienze, «alla fiducia negli uomini e nelle masse di popolo che guidano oggi la rinascita del Sud, continuazione e coronamento della resistenza al fascismo». Ennio Cerlesi e Lucio Lombardo Radice affrontano un tema di grande peso culturale, *La filosofia della natura e la scienza nel pensiero di Leonardo da Vinci*.

La rivista presenta, inoltre, scritti interessanti di argomento storiografico di Mario Alighiero Manacorda, *L'insegnamento della storia nella scuola d'oggi*, e di Paolo Spriano, *La rivoluzione di Pisacane*, mentre Vasco Pratolini offre nelle *Sigarsie* l'immagine calda ed estremamente colorita dell'ambiente popolare fiorentino in cui s'inquadra un suo nuovo romanzo da cui queste pagine sono tratte. Pietro Ingrao con *Cinema senza verità* attacca a fondo i criteri che hanno determinato l'attribuzione del premio del Festival di Venezia, del 1951 a *Rasciomon*, e Luciano Lucignani, riconosciuti i meriti indiscutibili del Piccolo teatro di Milano, denuncia la sua pericolosa posizione di stasi che rifiuta quella funzione dirigente che spetterebbe al brillante complesso milanese.

Segnaliamo, inoltre, accanto alle solite accurate recensioni e ai corsivi di *Roderigo*, l'esame condotto da Franco Calamandrei dei risultati del 31° congresso del P.C. britannico e del suo programma di lavoro.

Stagione lirica al Teatro Quirino

Tra le straordinarie e brevi stagioni liriche che fioriscono in questo maggio romano, quella inauguratasi ieri sera al Quirino ad opera del *Piccolo Teatro in musica della città di Roma* ha molta probabilità di chiudere il ciclo delle sue rappresentazioni con un bilancio positivo. Il programma, infatti, comprendente otto opere poco eseguite e poco note di autori classici e quattro di autori contemporanei, si preannuncia nel complesso interessante.

La *prima* di queste rappresentazioni è stata affidata ieri sera ad un pezzo d'attrazione e cioè all'opera del compositore americano Giancarlo Menotti, *La Medium*, lavoro che è già stato rappresentato in altre città italiane, dopo avere avuto in America un notevole successo (500 repliche al Barrymore Theatre di New York).

I lavori dell'italo-americano Giancarlo Menotti, specie quelli teatrali (*Amelia al Ballo, Il telefono, Il Console*, ecc.), sono stati schedati, da una parte della critica «ufficiale», come una *piacevole musica utilitaria* di persuasiva ed immediata penetrazione nel pubblico. Nella verifica concreta di questo giudizio, però, si può constatare che la musica di Menotti, con evidenti oscillazioni eclettiche, passa comodamente da alcuni aloni ritmici e sonori «alla Stravinski» ad edulcorate frasi melodiche «alla Puccini», non senza pennellate di impressionismo di terza mano.

Mettendo insieme un pastone da appendice con una musica di maniera (che, tra l'altro, sa di colonna sonora cinematografica poco buona) Menotti ha creduto di costruire una opera, non sappiamo, però, con quale utilità e piacevolezza. Rimane, com'è stato detto da qualcuno, il senso del teatro, la spigliatezza nello svolgere le situazioni, ecc. Ma è questo sufficiente a dimostrare che *La medium* è un'opera lirica? Crediamo di no.

I cantanti che hanno partecipato a questa rappresentazione sono stati ottimi: la Pederzini brava come sempre; sciolta nella recitazione la Leonelli; chiaramente specializzato nella sua parte Leo Coleman; e con loro Giuseppina Sani, Giorgio Giorgetti e Maria Huder, che il pubblico numeroso ha molto applaudito. Regia di Carlo Piccinato e direzione d'orchestra di Nino Verchi. Prima della *Medium* di Menotti, è stato rappresentato *Il combattimento di Tancredi e Clorinda*, madrigale in forma rappresentativa di Monteverdi, diretto da Virgilio Mortari che ne è stato anche il trascrittore.

Vice

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLA MUSICA

La musica e i ragli

A edificazione del lettore riportiamo un passo uscito nei giorni scorsi sulle austere colonne dello Osservatore Romano. *Esso testimonia a sufficienza l'alta stima e il profondo rispetto che questo giornale nutre nei confronti dell'arte musicale. E' dedicato al «Concerto d'apertura» con il quale la RAI inizia ogni sera il suo Terzo Programma.*

«Si tratta» spiega l'organo ufficiale vaticano «di mezz'ora di musica sinfonica o da camera, scelta nel repertorio più vario e talvolta anche rarissimo, in esecuzioni altrettanto preziose. Come introduzione al Terzo, inoltre è l'ideale. Ci viene a mente l'espediente dei commediografi di mestiere, i quali scrivono i primi cinque minuti della commedia pensando agli immancabili ritardatari tra il pubblico, e perciò evitando qualsiasi battuta fondamentale: quei cinque minuti, insomma, non è che servono a imporre un ritmo allo spettacolo — non sono propriamente indispensabili. Così avviene per il Concerto d'apertura del Terzo: anche se si accende l'apparecchio che il Concerto è iniziato, non è un gran male, in quanto il discorso musicale non ne soffre; sarebbe invece insopportabile seguire una conversazione già avviata. La musica è la migliore espressione radiofonica e la si può assorbire indipendentemente dalla sua compiutezza organica».

Dopo alcune brevi teorizzazioni sul «ritmo» delle serate radiofoniche, l'Osservatore Romano così conclude, sempre riferendosi al «Concerto d'apertura» del Terzo Programma della RAI: «Il Terzo, ad esempio, era ed è un programma piuttosto sostenuto; questa mezza ora di musica prepara all'ascolto, ed evita la sorpresa di aver perduto le prime parole d'una conversazione o le prime battute d'una commedia. (Guar)».

Se un somaro, apprendoci le più segrete pieghe dell'animo suo, per virtù d'un miracolo, si mettesse a parlare di musica, certamente direbbe cose più sensate. Perchè, evidentemente, grazie alla lunghezza delle orecchie, egli sarebbe in grado di distinguere la differenza fondamentale che corre tra i suoi ragli ed una Sinfonia di Beethoven, per esempio. O perlomeno non teorizzerebbe tentando di convincere la gente che, pur se accecato a metà, aprendo la radio a caso, il discorso musicale di un Quartetto di Haydn, per esempio, non ne soffre, perchè la musica notoriamente, non ha nè capo nè coda.

Dalle stesse colonne del numero dell'Osservatore Romano citato apprendiamo che De Gasperi governa «non per ambizione di dominio ma col fermissimo proposito di difendere la libertà e le tradizioni cristiane della civiltà nazionale». Della quale civiltà, dunque, la musica, tanto per cominciare, sembra non faccia parte.

M. Z.

Una biografia rispettabile

Nella biografia del direttore tedesco Joseph Keilberth, apparsa sul programmino diffuso dall'Accademia Nazionale (italiana) di S. Cecilia in Roma, stampato in occasione del concerto diretto recentemente dal suddetto Joseph Keilberth al Teatro Argentina, si poteva leggere testualmente: «Il 1. settembre 1940 fu nominato direttore dell'Orchestra Filarmonica Tedesca a Praga». Mancava soltanto la data d'iscrizione al partito nazista.

Dischi di Segovia

Andres Segovia, il noto chitarrista di fama mondiale, ha recentemente inciso per i Dischi celebrità Columbia il *Concerto per chitarra e orchestra* di Mario Castelnuovo-Tedesco, in tre tempi.

Concorso per violinisti

Partono in Polonia i preparativi per il II Concorso internazionale intitolato al nome del violinista polacco «Enrico Wieniawski». Il programma, sensibilmente più vasto di quello presentato per il I Concorso, svoltosi nel '35, offrirà insieme agli esecutori la possibilità di eccellere nell'interpretazione di musiche di tutti i tempi e quella di rendere lo spirito delle composizioni violinistiche dello stesso Wieniawski.

Uno strano sindacato

Il consiglio direttivo nazionale di un'organizzazione denominata «*Sindacato nazionale musicisti*» ha votato all'unanimità un o.d.g. nel quale testualmente si chiede «che gli Enti Lirici e le Istituzioni concertistiche, quando si recano all'estero, non gravino sul bilancio dello Stato con sovvenzioni straordinarie».